

11.06), deriva probabilmente dalla trascrizione del diario tenuto durante i lavori. L'esatta identificazione grafica dell'attuale stato di conservazione dei resti è stata considerata indispensabile in vista di possibili interventi di tutela (p. 165).

La parte più interessante sembra comunque quella sulle conclusioni cronologiche e sulle questioni storiche, che portano ad una datazione dell'acquedotto di Figurella verso la fine del I sec. d.C., di quello Cornelio nel corso del II sec. d.C. e del ponte di Figurella, che crea un collegamento tra i due acquedotti, all'età adrianea-antoniniana.

Un ultimo capitolo è infine dedicato all'acquedotto della Favara, risalente alla prima metà del XVI sec. e che segue lo stesso tracciato di quello di Figurella, sfruttandone anche più volte i resti.

Il lavoro del Belvedere sembra dunque essere stato svolto in maniera molto accurata e con un'ampiezza di mezzi che ha reso possibile utilizzare procedimenti e tecniche tali da completare la documentazione necessaria (analisi delle malte, restituzione fotogrammetrica): si è quindi in presenza di una pubblicazione esauriente dei due monumenti e dei problemi ad essi legati; il ricco materiale illustrativo allegato (sezioni, fotografie e piante) costituisce una documentazione scientifica più che sufficiente anche per altre eventuali indagini. Il testo, in un linguaggio sempre sostenuto ed in alcuni casi anche appena ridondante (p. 127, Ponti e opere d'arte: che cosa si intende per « opere d'arte »?), descrive molto minuziosamente tutte le caratteristiche di questi monumenti, mentre è forse troppo conciso e sintetico nell'inquadramento storico e nelle conclusioni cronologiche, che si sarebbero voluti più ampi e dettagliati per valorizzare maggiormente i due acquedotti in esame.

(C. TARDITI)

R. SYME, *Fictional History Old and New. Hadrian, A James Bryce Memorial Lecture*, Ed. Somerville College, Oxford 1986. Un vol. di pp. 24.

L'ultimo (per ora) scritto di sir Ronald Syme mescola antichi amori e nuovi interessi, da un lato l'*Historia Augusta* e il II secolo, dall'altro quella produzione letteraria fittizia che sta a mezzo tra storiografia e romanzo storico (e su cui, per il mondo antico, va ora fatto riferimento a E. Gabba, *True History and False History in Classical Antiquity*, JRS, 1981, pp. 50-62). A

una premessa dedicata a considerazioni generali su questa pseudostoriografia e i suoi principali esempi nell'antichità, segue una accurata analisi del celebre libro dedicato da M. Yourcenar ad Adriano: attraverso il confronto con la biografia adrianea dell'*HA* e con gli altri dati in nostro possesso l'A. rileva gli errori (pochi) commessi dalla grande scrittrice francese nella sua ricostruzione e ne valuta le ipotesi (molte), con cui ella ha cercato di colmare le lacune della nostra documentazione, talvolta con indebite forzature o imprecisioni cronologiche. Non sempre è chiaro lo scopo di tale analisi: a un paragone tra la tecnica antica di « invenzione » storica (segnatamente quella del biografo di Adriano nell'*HA*) e quella adottata dalla Yourcenar non si giunge; la critica puntigliosa alle inesattezze della scrittrice ricorda quella di Fröhner a Flaubert (anche se l'A. sembra rendersene conto: p. 21 nota 66); talune affermazioni iniziali meriterebbero una maggiore cautela: a parte il giudizio sull'*HA*, che è ormai per l'A. non più un'autorevole teoria personale, ma una verità assodata e indiscutibile, lascia, per esempio perplessi che l'Arbace re dei Medi in Ctesia sia ritenuto una semplice proiezione nel passato dell'Arbace satrapo della Media e protagonista di Cunassa; parimenti io non inserirei così alla leggera la *Ciropedia* di Senofonte in questa letteratura pseudostorica antica.

Proposte brillanti non mancano in questa *lecture* del grande storico, per esempio l'appartenenza di Adriano all'epicureismo, sostenuta a pp. 20-21, ma nel complesso siamo sulla linea della conversazione dotta e scintillante, densa di *humor*, e però disorganica e un po' deludente.

(G. ZECCHINI)

R. VAN DAM, *Leadership and Community in Late Antique Gaul*, Berkeley-Los Angeles 1985 (The Transformation of the Classical Heritage, VIII). Un vol. di pp. XII-350.

R. Van Dam si è prefisso, nel suo volume, il fine di riproporre il problema della trasformazione del mondo antico in quello medievale attraverso lo studio della vita delle piccole comunità e l'analisi delle fonti dell'autorità locale nell'ambito della Gallia, con esclusione della Narbonense, ritenuta maggiormente legata all'Italia.

Nella prima parte — *Autorità locale e governo centrale* — l'A. tenta di interpretare la storia della Gallia tardo antica rifiutando

la tradizionale dicotomia « dominatori » - « banditi » e ponendosi dal punto di vista del popolo, che aspirava essenzialmente ad ottenere sicurezza: in questa prospettiva, anche quelli che per il potere ufficiale erano « banditi », potevano essere accettati volentieri dal popolo come protettori. La relativa dimostrazione si basa in primo luogo sul caso di Materno, il disertore che nel 187 suscitò una vasta rivolta in Gallia e in Spagna (Herodian, 1, 10; cfr. *SHA Comm.* 16, 2 e *Pesc. N.* 3, 4-5), avvantaggiandosi del consenso di quanti si sentivano emarginati rispetto al potere centrale. Esigenze di sicurezza in ambito locale rendono parimenti ragione del costituirsi dell'« imperium Galliarum », sotto il regno di Gallieno, tormentato dalle invasioni barbariche, e del comparire intorno al 280, dei « Ba-caudae ».

Nella seconda parte — *La società cristiana nella Gallia e nella Spagna del IV secolo* —, l'A. cerca di delineare l'importanza dell'introduzione del cristianesimo ai fini del formarsi di nuove fonti di autorità locale. Dopo avere rilevato la funzione svolta dall'esorcismo e dai miracoli per l'acquisizione del potere da parte degli ecclesiastici e in particolare dei vescovi, si sofferma sulle eresie, dedicando la sua attenzione al manicheismo e al priscillianismo.

Nella terza parte — *L'assimilazione di cristianesimo e società* — l'A. studia, attraverso alcuni casi emblematici, il fenomeno dell'« aristocratizzazione » della Chiesa gallica, per mostrare come la nobiltà locale abbia infine trovato nella Chiesa stessa un ambito adatto per il mantenimento e l'ampliamento delle sue prerogative. L'A. ritiene che Martino, vescovo di Tours, innovatore e profeta itinerante, in definitiva un « outsider », sia stato poi trasformato dalla Chiesa, nel V e VI secolo, nella figura di S. Martino, importante soprattutto per i suoi atti di carità e per i suoi miracoli, senza dubbio più attraente per gli aristocratici gallici. Egli fa poi riferimento alla vita di Germano di Auxerre, mostrando come l'ordinazione vescovile potesse offrire agli aristocratici un aumento della loro autorità ed influenza, e a quella di Paolino di Pellai per mettere in evidenza il ruolo di rifugio che la conversione al cristianesimo poteva offrire alle persone rovinate dai barbari.

Nella IV parte l'A. esamina *Il culto delle reliquie nella Gallia merovingia del VI secolo*. Attraverso numerosi esempi l'A. precisa le diverse funzioni svolte da questo culto nella società gallica, mettendo particolarmente in risalto come la santità si risolvesse in potere e come i miracoli costituissero ammonimenti ai potenti del secolo,

aumentando l'influenza delle Chiesa. Una lunga disquisizione su Gregorio di Tours permette all'A. di mostrare che l'episcopato era divenuto talvolta nel VI secolo una prerogativa di certe famiglie, le quali accrescevano la loro influenza promuovendo il culto dei propri membri o dei loro santi patroni. Dopo un esame specifico del culto di S. Martino a Tours, l'A. sottolinea l'importanza sociale (e religiosa) acquisita dalla malattia, sentita come punizione divina: chi incorreva in essa era visto come fuori della comunità e veniva guarito, perdonato e riammesso solo da « medici spirituali » come S. Martino.

Il libro, caratterizzato da un'impostazione decisamente antitradizionale, anche se abbastanza scontata, non è privo di interesse, ma presenta i limiti di una frequente frammentarietà, di una cura non sempre adeguata della documentazione e di un certo squilibrio nella ripartizione della materia, in parte peraltro imputabile alla varia qualità e quantità delle fonti utilizzate.

(P. GRATTAROLA)

AUTORI VARI, *Serta historica antiqua*, Roma 1986 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova, XV). Un vol. di pp. VII-280.

L'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova riprende, dopo un decennio d'interruzione, la serie delle sue Pubblicazioni: il nuovo volume, il XV (il XIV era stato edito nel 1976), è costituito da una raccolta di studi di storia greca e romana, ordinati cronologicamente secondo l'argomento: ne sono autori docenti, ricercatori e giovani laureati che nell'Istituto svolgono attività di ricerca.

Dopo l'indice (p. VII), la miscellanea si apre con le *Considerazioni sulla leggenda di Sesostri nella tradizione greco-romana* di Gianfranco Gaggero (pp. 1-19), proseguendo quindi con un contributo di Giorgio Camassa su *Una possibile traccia della presenza euboica nella penisola salentina durante l'età arcaica* (pp. 21-32) e con una ricerca di Rossella Pera su *Tipi dionisiaci in Sicilia e Magna Grecia* (pp. 33-68, col corredo di una cartina geografica e di due tavv. f.t.). Gli articoli di Luigi Piccirilli e di Carla Ferretto riguardano entrambi le vicende matrimoniali di Milziade: s'intitolano rispettivamente *La prima moglie di Milziade* (pp. 69-76) e *Milziade ed Egesipile. Un matri-*